



Meditazione Settembre 2016

La seconda opera di misericordia spirituale: *insegnare agli ignoranti*

Padre Kolbe maestro e guida di chi è nell'ignoranza e nell'errore

“Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza»... Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un etiope, seduto sul suo carro, leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro»... Filippo gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». E questi risponde: «E come potrei capire se nessuno mi guida?»... Filippo, prendendo la parola, annunciò a lui Gesù. E l'etiope, pieno di gioia, proseguiva la sua strada”¹.

“Accostati”. L'angelo del Signore spinge Filippo ad avvicinarsi a questo uomo, a farsi suo prossimo, suo compagno di viaggio: è un'immagine bellissima di evangelizzazione, di annuncio della Parola di Dio. Occorre accostarsi, avvicinarsi, come faceva Gesù con i pubblicani e i peccatori, senza paure, senza distanze di sicurezza, senza barriere.

“Come potrei capire se nessuno mi guida?”. L'etiope cerca una persona che possa guidarlo, istruirlo. Chiede di essere aiutato nella comprensione del testo sacro così da dare la giusta direzione alla sua vita, ogni giorno e in ogni situazione.

“Annunciò a lui Gesù”. Filippo fa conoscere Gesù, la sua vita scoperta e percepita come la buona notizia, che sconvolge e illumina la vita dell'etiope e di ognuno di noi.

“E l'etiope, pieno di gioia, proseguiva la sua strada”. Una gioia che mette in movimento, che spinge a camminare, persino a correre. È la gioia dell'incontro con Cristo, della misericordia e della guarigione, dell'attesa e del ritorno; è una gioia contagiosa, che fa ripartire, fa percorrere nuove strade per andare in cerca di altri viandanti e raccontare loro Gesù, la bella notizia.

Il Nuovo Testamento mostra Gesù stesso come “maestro” (*didaskalos, rabbi*). Gesù è maestro con la sua vita e la sua persona, con i gesti e le parole. Viveva quello che diceva, credeva in quello che annunciava².

Compito di particolare importanza è insegnare “sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15). San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Fides et ratio* (1998), ha messo in grande rilievo questo decisivo compito per il nostro mondo contemporaneo, affermando: “È illusorio pensare che la fede, supportata da una ragione debole, sia più incisiva; al contrario, cade nel grave pericolo di ridursi a mito o superstizione” (n. 48). Per questo, conclude affermando che “la cosa più urgente oggi è condurre gli uomini a scoprire la propria capacità di conoscere la verità e il proprio anelito di un senso ultimo e definitivo dell'esistenza” (n. 102).

Paolo VI ebbe a dire: “L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”³. **Il maestro-testimone Kolbe**, di fronte al dilagare del male, intuisce che c'è un rimedio, una forza: Maria, l'Immacolata. A tale scopo dà inizio alla Milizia dell'Immacolata, un grande movimento ecclesiale di spiritualità mariana e missionaria. Si chiama “Milizia”: una parola strana, lontana dalla nostra sensibilità, ma è una Milizia nella fede, è un combattimento per il bene, non per schiacciare qualcuno. Vi possono

¹ At 8,26-31.35.39.

² cfr. Mt 23, 1-12.

³ *Evangelii nuntiandi*, 1975; 41.

appartenere tutti: religiosi e laici. **"Milizia"** perché, come il padre Kolbe dirà: "non può permettersi il lusso di riposare, ma intende conquistare con l'amore tutti gli uomini, per condurli a Dio attraverso Maria"⁴.

Padre Kolbe, apostolo marchiato dal fuoco della missione, non può riposare al pensiero che ci sono tante persone infelici che non conoscono il Signore Gesù. Invita confratelli, amici e tutte le persone con cui entra in contatto, a lavorare nello spirito della M.I. fino al dono totale della propria vita. Al chierico fra' Paolo Moratti, padre Massimiliano scrive: "Ci sono ancora tante anime traviate, ingannate, sedotte, infelici: "Bella missione per la quale vale la pena di vivere, soffrire, lavorare e anche morire (volesse il cielo come martire). Così vivendo ci santificheremo anche noi come vittime consumate dall'amore" (SK 31).

La missionarietà del padre Kolbe non nasce da una certa frenesia del temperamento, ma dalla consapevolezza che non c'è tempo da perdere: **"Ogni cuore che batte sulla terra deve conoscere il Vangelo e questo al più presto possibile"**⁵. Per questo progetta nei minimi particolari una nuova iniziativa: pubblicare un giornale per portare il messaggio dell'Immacolata nelle famiglie della Polonia e del mondo intero: nasce la rivista mensile *"Il Cavaliere dell'Immacolata"*. Ben presto si rende necessaria la costruzione di Niepokalanów, la Città dell'Immacolata, "un Centro di lavoro - lo chiamerà san Giovanni Paolo II - dove i frati (circa 800) sono animati da un unico ideale: comunicare all'uomo, attraverso la stampa, la verità che è il Signore Gesù". Seminare in ogni cuore parole di vita.

Perché il Padre Kolbe usa la stampa per la diffusione del Vangelo?

Ascoltiamolo: **"E' cosa buona edificare chiese, predicare, fondare missioni e scuole,** ma tutte queste fatiche saranno vane se trascuriamo l'arma più importante dei nostri tempi, vale a dire la stampa"⁶. Scrive, inoltre, che "un missionario della penna non calcola i propri risultati dal numero dei certificati di battesimo stampati, ma è un educatore delle masse, forma l'opinione pubblica ... E' una strada lunga, tuttavia un missionario di questo tipo vi conduce, non già le singole persone soltanto, ma le masse"⁷.

Certo, nella società post-industriale in cui viviamo, la trasmissione della fede è particolarmente problematica: ogni gesto e ogni parola devono oggi essere rimotivati, altrimenti cadono nel vuoto. Si tratta di riscoprire che **insegnare (in-signare) significa "imprimere un segno"**, trasmettere codici, metodi e strumenti di lavoro che permettano alle nuove generazioni di costruirsi le proprie conoscenze, dialogando e confrontandosi reciprocamente, condividendo punti di vista e competenze diverse, con lo sguardo sempre rivolto alla realtà, alla vita quotidiana. Questa è stata l'intuizione di **don Lorenzo Milani**, il quale preparava i ragazzi di Barbiana ad affrontare le difficoltà della vita, facendoli misurare ogni giorno con problemi concreti, con situazioni reali. La sua "scuola popolare" ed il programma di "educazione civile" con cui egli intendeva istruire gli analfabeti e i piccoli di Barbiana, lo impegnarono totalmente: egli mise tutti i suoi talenti a servizio dei ragazzi e del loro futuro. **Un'esperienza sintetizzata nel famoso slogan "I care"! (mi interessa!).**

Possiamo ancora oggi, noi, tornare a chiederci con passione: educare con tutto noi stessi, ci interessa?

Angela Esposito MIPK

⁴ SK 1237.

⁵ cfr. SK 206.

⁶ SK 1249

⁷ SK 1193